

L'analisi / 1

**Soluzioni o slogan
 il dilemma leghista**

Alessandro Campi

Alimentare la paura è facile. Specie in una società come quella italiana odiferna, che sembra aver perso tutti i suoi tradizionali punti d'orientamento, le sue certezze consolidate. Ai singoli non è rimasto più nulla: né ideologie politiche di riferimento né credenze collettive stabili. Il ruolo della famiglia è divenuto residuale e la scuola ha perso la sua funzione formativa. Nel mondo del lavoro prevalgono competizione estrema o precariato. Le istituzioni appaiono lontane e la politica screditata. L'unico collante per gli italiani, ormai abbandonati a se stessi, resta lo strumento televisivo, che però unisce in modo virtuale ed effimero: lascia ognuno nella sua solitudine e crea l'illusione di un sentimento condiviso.

È facile - e magari elettoralmente pagante - fare paura ad un Paese così ridotto, alimentarne gli incubi peggiori e le ansie latenti, solleticarne le frustrazioni. Difficile invece è governare e tenere a freno questo grumo di sentimenti e cattivi pensieri, che una volta liberati sulla scena pubblica, una volta trasformati in pensiero collettivo dominante, rischiano di sfuggire di mano anche a chi ne ha fatto oggetto precipuo della sua propaganda elettorale.

L'immigrato che ti piomba in casa, con la minaccia di toglierti il lavoro e la borsa, dunque il sonno e la tranquillità, è il riassunto perfetto, la semplificazione più efficace, delle angosce che da anni attraversano l'Italia e che più di altri attori politici la Lega ha cavalcato con spregiudicatezza ed efficacia. Non che i timori dei cittadini, alle prese quotidianamente con i problemi di una difficile integrazione, vadano sottovalutati o biasimati alla stregua di una pulsione irrazionale. Regolare o clandestina, l'immigrazione, qualunque cosa ne pensino le anime

belle della sinistra o i cattolici troppo ispirati, è un problema, che per sua natura genera allarmi e tensioni. Il problema è quando, come appunto nel caso del Carroccio, la si agita come uno spauracchio, quando se ne amplificano ad arte le dimensioni e le ricadute, invece di affrontarla con spirito pragmatico, con senso di responsabilità politica e con quel briciolo di cristiana pietà che la materia obbligatoriamente richiede.

La vicenda di Lampedusa, che sta ormai volgendo al drammatico, se non interverranno decisioni rapide, è la prova di quanto sia facile argomentare ad uso del proprio elettorato, pensando al tornaconto che potrà venire quando si andrà alle urne, e quanto sia difficile, avendo cariche nell'esecutivo e obblighi istituzionali, operare a beneficio della collettività e del prossimo, cercando di conciliare l'utile e il giusto, il senso del dovere col senso di umanità.

In queste ore tocca proprio al ministro degli interni - il leghista Roberto Maroni - sperimentare la differenza (e l'inconciliabilità) tra cattiva propaganda e buon governo. Alla richiesta di ospitare provvisoriamente una quota dei clan-

destini che a migliaia si stanno accalando sull'isola siciliana, governatori di regioni e sindaci delle città italiane hanno risposto in maggioranza accampando scuse. Il che ha causato l'irritazione del ministro, che ha minacciato di procedere d'autorità, scegliendo lui le aree del Paese dove allestire i centri temporanei d'accoglienza. Ma è giustificato il suo fastidio dinanzi a tanta insensibilità? Il problema - per dirla con la saggezza popolare - è che chi semina vento raccoglie inevitabilmente tempesta. Se da anni - nel nome della Padania libera e indipendente - si predicano il sacro egoismo territoriale e il buon diritto dei cittadini a difendere con i denti il loro spazio vitale, se accoglienza e fraternità sono considerate malattie dello spirito dalle quali il buon leghista è immune, perché sorprendersi oggi di tanto egoismo, che viene dalle istituzioni locali ma probabil-

mente riflette un sentimento ormai radicatosi nel sentire comune della gente?

Il medesimo ministro oggi bussa con insistenza alle porte dell'Europa, affinché quest'ultima si assuma le sue responsabilità dinanzi ad un problema tanto grande, che l'Italia da sola non può risolverlo, figuriamoci un pugno di coraggiosi isolani. Ma anche in questo caso viene da chiedersi quanto sia legittima una simile pretesa, dopo che per anni l'Europa i leghisti l'hanno irrisa o considerata un impaccio politico-burocratico, dopo che si è scelto di procedere in autonomia sulla via dei respingimenti dei clandestini naviganti: una politica efficace sul piano dell'immagine, ma di scarsa utilità pratica, se è vero che oltre l'ottanta per cento degli immigrati irregolari continua ad arrivare in Italia comodamente in aereo (magari con regolari visti turistici, prima d'inabissarsi nella clandestinità) o per via di terra. L'Europa sarà pure sorda e insensibile, ma ciò che oggi stiamo pagando è, per essere chiari, la scelta autarchica imposta al governo dalla miopia politica dei padanisti.

Spararle sempre grosse naturalmente autorizza gli emuli a fare di più. E dunque se la Lega chiede oggi espulsioni immediate per chiunque metta piede in Italia al di fuori delle regolari procedure (espulsioni impraticabili per legge, essendo per forza necessarie le pratiche di riconoscimento e di verifica dell'eventuale status di rifugiato per ogni singolo che dichiara di esserlo) o blocchi navali in tutto il Mediterraneo (tecnicamente irrealizzabili con mezzi civili oltre che riservati dal diritto, con mezzi militari, solo alla lotta contro la pirateria), il governa-

tore della Sicilia Lombardo si sente in dovere di adombrare l'uso - beninteso metaforico - del mitra per proteggersi da quest'invasione: tanto più percepita come terribile da quando si è presa la cattiva abitudine di definirla biblica, come lo furono le piaghe guardando caso d'Egitto. Assonanze grevi, si dirà, ma la paura per crescere s'accontenta di suggestioni banali.

Il dilemma della Lega - e di Maroni in particolare - in questo momento politico è serio. Avendo la responsabilità della sicurezza pubblica, su cui tanto ha investito in questi anni, il Carroccio deve oggi trovare una soluzione - tecnicamente efficace, umanamente ragionevole e politicamente concordata - ad un'emergenza che non può essere risolta con i metodi spicci e grossolani che viene facile esporre nelle interviste ai giornali, in televisione o nei comizi.

Se l'onda umana dovesse avanzare senza freni, se la situazione dovesse sfuggire di mano, sarà facile per i leghisti presentarsi agli italiani dicendo: «Noi l'avevamo detto». Ma da una forza di governo ci aspetta che affronti i problemi o che alimenti il caos? Se l'allarme di un'invasione incontrollata dovesse rientrare, segno che la crisi è stata gestita in modo ordinato e con il concorso responsabile di tutte le istituzioni, loderemo il pragmatismo e l'efficienza del responsabile del Viminale, ma gli chiederemo anche di risparmiarci gli scenari catastrofistici con i quali ci ha sin qui turbato il sonno. Il dilemma è presto detto: vincerà la serietà legata al ruolo o la voglia di propaganda, visto che le due cose insieme non si tengono?